# Il “Giornale de’ Letterati d’Italia”

Venezia, primi mesi del 1710: dopo quasi due anni di preparazione esce il “Giornale de’ letterati d’Italia”, che riscuote immediato successo e sarà pubblicato con cadenza trimestrale fino al 1724, e poi, ad intervalli più irregolari, per altri sedici anni, fino al 1740.

I tre promotori dell’impresa erano il veneziano Apostolo Zeno, librettista e animatore di iniziative culturali, il padovano Antonio Vallisneri, noto scienzato, e il veronese marchese Scipione Maffei, grande erudito e autore dell’*Introduzione* al “Giornale” stesso, nella quale traccia un’informatissima ricostruzione storica e comparativa della stampa periodica italiana ed europea, attenta anche al mondo protestante. L’aspirazione del “Giornale” è quella di colmare l’assenza dell’Italia dal circuito europeo della “Repubblica delle lettere”, rilanciando la cultura e la letteratura nazionale misconosciuta dagli «ultramontani», che la identificavano nel «cattivo gusto» barocco. La rivista si presenta quindi come voce e strumento per l’informazione letteraria italiana, gravata dalla lentezza dei contatti fra le diverse realtà della penisola e dalle difficoltà dei letterati a dedicarsi interamente agli studi.

In essa viene esplicitamente ripresa, nel segno di una esplicita continuità ideale, la proposta di rinnovamento culturale che agli inizi del secolo era stata avanzata dal grande erudito e bibliotecario modenese Ludovico Antonio Muratori, ai cui *Primi disegni della Repubblica letteraria d’Italia* (Venezia 1703) non a caso sarà dedicato nel tomo iniziale del “Giornale” un intero articolo, che non solo ne riassume puntualmente le linee ideali, ma ricostruisce con ricchezza il dibattito che il libro aveva provocato in ogni parte della penisola, non senza sottolineare come proprio a Venezia – «città libera e grande» – fossero stato stampati quei *Primi disegni*, e ora vi apparisse il nuovo periodico.

Le idee, sottolinea ancora Maffei nell’*Introduzione*, vanno su e giù, di qua e di là delle Alpi, arricchendosi e perfezionandosi, e nascono là dove se ne manifesta l’esigenza. Così il “Giornale” veniva in aiuto ai lettori travolti dal moltiplicarsi dei libri al punto che nessuno avrebbe ormai potuto averne conoscenza diretta di tutti, e li orientava fornendo loro gli «estratti» – ossia dei riassunti puntualmente integrati da annotazioni e commenti specifici – dei libri migliori, fatti da chi non solo apprezzava quei libri ma poteva intenderne appieno il valore; da degli “esperti” reclutati con una vasta rete di corrispondenza epistolare in ogni parte della penisola, e chiamati a unire con onestà intellettuale le proprie competenze, letterati o scienziati che fossero, senza gelosie o orgogli individualisti.

«Nulla meglio di un buon giornale può formare nella mente quella universalità di cognizione, che in uomo di lettere si richiede», dirà ancora Maffei, facendosi portavoce anche degli altri iniziatori del «Giornale»: a dirigere il quale, dopo un breve tentativo di gestione collettiva, resterà da solo

Apostolo Zeno, straordinaria figura di uomo di lettere, al tempo stesso ricco di senso pratico e di spirito d'iniziativa e generosamente fedele ai progetti di riforma e rinnovamento del gusto, paziente ed estroso, erudito e immaginifico, che della costruzione di molte imprese collettive sarà promotore instancabile e in qualche caso, come questo, operoso protagonista.

Quel che Zeno aggiunge poi all'impresa di compilare il «Giornale» per quasi un decennio, è la volontà di trasformarne la stampa in un vero e proprio remunerativo lavoro. Certo Venezia offriva già pronta la più efficiente rete distributiva di prodotti editoriali esistente, ma la raccolta di molte centinaia di "abbonati", la premura nel seguirli tomo dopo tomo – ne usciva uno ogni tre mesi – senza mai scontentarli, l'impegno nello spronare i collaboratori, il rigore nell'amalgamarne i contributi, sono il frutto di una conquistata chiarezza del progetto e di una linea di condotta pazientemente definita e fatta propria per sempre.

La capacità di intercettare le esigenze di rinnovamento della cultura del tempo consentirà al periodico di rivestire un ruolo di primo piano nel dibattito culturale e scientifico dell'Italia del primo Settecento, cosicché il modello illustrato da Scipione Maffei e realizzato da Apostolo Zeno resterà indiscusso punto di riferimento per chiunque durante il secolo si cimenterà in un'impresa giornalistica.